

Poeti d'oggi

EFREM BARTOLETTI

Riflessioni Poetiche



Gastaldi Editore

EFREM BARTOLETTI

Riflessioni poetiche

Gastaldi Editore
in Milano

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

RIFLESSIONI POETICHE

E' basso di statura, ha largo il petto,
alta la fronte non rugosa ancora;
e l'occhio scintillante punge e fora
l'occulto dubitar d'ogni soggetto.

Dolcissimo ha il parlare e, nel diletto
d'una Musa gentile, alta e sonora,
con un sorriso che giammai scolora
ei parla del dolore e dell'affetto.

E' parco dicitor, preciso e saggio
nel giudicar gli umani assai difetti;
né la fermezza ha meno del coraggio.

Cesellatore insigne di sonetti,
dell'Umbria verde canta il Sol di Maggio,
e firma: Minatore Bartoletti.

Nota: Questo sonetto biografico fu scritto nel
Gennaio 1912 dal Rag. Pasquale De Amicis, Di-
rettore dell'« Operaio Italiano » settimanale che
si stampava in Altoona, (P. A.) U.S.A.

SONETTO BIOGRAFICO

Ventenne tu emigrasti ne la terra
americana, o nato a Costacciaro,
nell'Umbria verde; e, come a tanti, amaro
ti fu l'esilio, se il mio dir non erra.
Benché tu, minator, scenda sotterra
per guadagnarti il pane, ingegno raro
possiedi e scorre il tuo bel verso chiaro,
sferzando i rei di schiavitù e di guerra.
Non cerchi le utopie, ne' dei grovigli
d'una cruda realtà che non solleva
il popolo ti curi di cantare;
ma, soprattutto, ai proletari figli
d'ogni nazione il carne tuo si leva
per indurli ad amar, non ad odiare.

Nota: Questo secondo sonetto biografico del Bartoletti, è stato scritto, a distanza di oltre 40 anni dal precedente, dall'esimio poeta e letterato, Prof. Pucelli Rodolfo, ed inserito nel suo pregiato volume « Sonetti biografici di Italo americani » Edizione Gastaldi Milano - nel Novembre 1954.

APOLOGIA DEI MORTI

Dedicata ai vivi

Siccome il proverbial maleducato,
che, dopo aver saziato l'appetito,
suole sputar sul piatto ove ha mangiato,
ben più che ringraziar chi l'ha servito;
tale un'odierna vanitosa schiera
di novator poetici indiscreti
osa tacciar qual fossile Megera
la tradizione dei classici poeti.
E invece di rispetto e ammirazione
per tanti sommi gloriosi Vati,
ostenta sol dispregio e derisione
pei lor volumi ai posteri lasciati.
Sarà di conseguenza una fatica
prematura e sprecata inutilmente,
se ci proviamo a suon di Musa antica
di pettinar le chiome a questa gente?
Noi vogliamo sperar, ma fosse pure
non proveremo affatto dispiacere,
poiché far luce tra le nebbie oscure
altro non è che compiere un dovere.
Vediamo dunque: credono costoro
che meglio esprime il senso de la vita
chi a l'impazzata corre come il toro
ne la pianura immensa, rinverdita.
Che meglio del paziente lo sfrenato

approfondisce e penetra i misteri
del Cosmo eterno e d'ogni umano stato
le aspirazioni, il duolo ed i piaceri.
Che nuove forme occorrono espressive,
immuni da retoriche opulenze,
onde scolpire in frasi più incisive
de l'ultra modernismo l'esigenze.
Ed ecco a tale compito gordiano,
d'invidia tronfi e d'eliconia bile,
scendere in lizza con le penne in mano
Futuristi e cantor di Nuovo Stile.
Del nuovo stil che abborre l'armonia,
il metro ed ogni regola del verso,
coniando prosa in monca poesia,
e questa in monca prosa, a senso inverso.
E chiaman tale anfibia creatura,
mal battezzata a la Castalia fonte
ermetico poetar, de l'arte pura
fiorito sul magnetico orizzonte.
E cantano d'amor, di fiori e sogni,
d'albe e tramonti o speme che s'infrange
alla cruda realtà, non dei bisogni
per cui l'umanità dolora e piange.
E, misturando cose brutte e belle
in zibaldoni e giuochi di parole,
cercano il Sol se splendono le stelle,
vogliono la Luna quando brucia il Sole.
E gracchiano... ma il Cigno e l'Usignuolo,

già simboli di gioia e di bel canto,
spaziano i cieli ancor, lasciando al suolo
queste cornacchie, simboli del pianto
che insistono a gracchiar, senza vedere
il Nullismo fatal cui vanno in fondo..
Ma via, soltanto frottole e chimere
vedon costoro in questo parco mondo?
Non v'è il dovere di mettere a la gogna
con tutti i mali suoi l'orrenda guerra,
e diffamar con forza la vergogna
di povertà e ricchezza in ogni terra?
Ed oltre l'amor patrio e sessuale
non v'è l'amor di Libertà e Giustizia
da conseguir nel turbine sociale
dei mezzi d'oppressione e di nequizia?..
Oh, se dato a Carducci e Cavallotti,
a Pascoli, Stecchetti e Rapisardi
fosse lasciar le sepolcrali notti
e riaprire al Sole i fieri sguardi,
come tutti verrebbero travolti
in un mar di polemiche invettive
da questi sommi artefici sepolti
i Futuristi e lor vanesie pive.
Par facil cosa argomentar coi morti
perché per sempre la lor bocca è muta;
essi però, si destano e, risorti,
sferzano ancor con eloquenza arguta;
e lottan come un dì... Vati immortali

a noi di vostre penne il fiero acume,
onde tarpar le pretenzioni e l'ali
di passerotti e merle senza piume!..
Vi è nulla di più antico della ruota?
non credo, ad eccezion de l'uomo stesso!
Ebbene, o Futuristici, vi è nota
la funzion de la ruota nel progresso?
Potete voi far macchine leggiadre,
senza il concorso de la ruota antica,
e farle camminar su ruote quadre
sol per mania del classico nemica?
Piove a dirotto, ed ecco in su la via
il vecchio ombrello a riparar la pioggia:
ebben, vorreste, voi gettarlo via
solo perché tradizionale in foggia?
Vestirsi è d'uopo, onde affrontare i tristi
rigor del Verno, o pur gli estivi raggi;
vorreste allora diventar Nudisti
perché solean coprirsi anche i selvaggi?
La casa è urgente e l'uomo pensa averne
una sempre più comoda e più bella
volete voi tornare a le caverne,
in odio all'arte che le case abbella?
E già che siamo d'arte in argomento,
ahimé, qual tenebrosa decadenza
miriamo, dopo il ricco Novecento
in cui brillava ancor la Rinascenza!
Cubismo. Futurismo e tutto il resto

di novatori artisti commerciali,
non son che borie d'arrivismo presto
duranti quanto i fuochi artificiali?
Dove sculture approdano e pitture?
Solo nel mar del Brutto che l'inghiotte
colle distorte orribili figure
rivaleggianti i mostri de la notte!
Dove andrebbe di Musica a finire
l'accento universal che tocca il cuore,
se la pazzia del Jazz imbastardire
de l'armonia potesse il buon cultore?
O voi che stoltamente vi chiamate
d'un'arte che vi alletta innovatori,
e, ingrati fino al colmo, ripudiate
la nobil tradizion dei precursori,
guardatevi dintorno, smemorati,
sia che in città vivete od in campagna,
per osservar come da tutti i lati
la Tradizion vi afferra e v'accompagna.
Madre solerte da l'augusta chioma,
per millenaria età canuta e bianca,
già pria di Grecia e de la prisca Roma
ella seguia l'umanità, mai stanca.
La tradizion più grande fra gli umani
è quella dei rapporti de l'Amore:
esiste qualche pazzo che domani
la neghi... o se ne vanti innovatore?
Qual donna mai, sia casta o meretrice,

d'Amor le tradizioni e del suo sesso
potrà invertire e dirvi innovatrice
di baci, di carezze... e de l'amplesso?
Tutto è tradizional! Quando il Poeta
cede a la penna i suoi pensieri e canta
é in tradizione a tutti consueta,
se pure un'anticlassico si vanta.
Quando il pittor di cubiche figure
un quádro abbozza con il suo pennello
in tradizion ritrovasi egli pure,
anche ignorando Giotto e Raffaello.
Quando un artista di scultorie forme
definisce il Cubismo un'arte nuova.
é in tradizione, anche spregiando l'orme
di Fidia, Michelangiolo e Canova.
E allora che del Jazz il musicista
si gonfia di stuonate frenesie,
a suo dispetto, è pur tradizionista,
anche opere beffando e sinfonie.
E, seguitando simili confronti,
può aver l'arte meccanica dementi
che in Archimede ripudiar le fonti
si credan dei meccanici istrumenti?
Come un odierno costruttur di navi
potrebbe non esporsi a derisione,
qualor la Scienza nautica degli avi
voglia ignorar da Fulton a Giasone?
Ascendere e solcar dell'aria i regni

potrebbero avieri e fabbricanti,
se l'esempio mancasse ai lor disegni
dei precursor di macchine volanti?
E non sarebbe un pederasta ameno
qualunque illustre medico che neghi
la tradizione da Ippocrate e Galeno
fino a tutti i moderni suoi colleghi?
Che mai vantare potrebbe con orgoglio
d'astronomia l'odierno Sidereo,
se nella Storia lacerasse il foglio
a Copernico sacro e Galileo?
E non vediamo, con orror, financo
gli atomici guerrieri di pace in terra
parlare al mondo che di guerre è stanco,
mentre chiaman l'antica odierna guerra?
Chi mai potrà d'elettriche invenzioni
i successi acclamar, senza il dovere
di salutar, da Volta giù a Marconi,
tanti genj come Edison ed Ampère?
Televisione e Cinema parlanti
son portentosi, è ver, ma chi potria
negarli dal teatro derivanti,
nonché dalla genial fotografia?...
Chi mai potrebbe far ne la grand'Arte
libraria e tipografica un'incendio
spettacolar di tanti libri e carte
a stil di Futurista vilipendio?
E poi di Guttemberg e dei Castaldi
Panfilo e d'altri simili al Bodoni

tacer fino al Signor Mario Gastaldi,
onde ignorar le classiche Edizioni?...

Solo i politicanti d'ogni razza,
tradizionali amanti de la Forca,
mai novità di bene han per la piazza,
ma sempre una politica più sporca.

E sol di tanti preti ogni congrega
ne' suoi programmi non ha mai divario,
ma per l'udienza de la sua bottega
sgrana sempre il medesimo rosario.

Tutto è tradizional, per chi ragiona,
in catena lunghissima, infinita
di eredità che gl'uomini imprigiona,
dal nascere al tramonto de la vita!

Quindi la seria differenza è questa:
che ingegno e dose di buon senso fanno
de l'arte in ogni campo manifesta
la variante Bellezza in divo scanno;
mentre arrivismo e poco senno avere
potranno solamente il fine opposto:
quello di fiabe e d'orride chimere
de l'arti belle a disonore esposto.

A che cianciare allor di nuovo stile
nei cenacoli d'arte, quando è noto
che il tutto è sol pedanteria sottile
del tempo a noi vicino, o più remoto?

A che gonfiar l'estetico pallone
di un'arte refrattaria ad ogni freno,
se il critico buon senso e lo spillone

di Tradizion lo affloscia in un baleno?
A che negar del cibo, che nutrisce,
le virtù necessarie a l'esistenza?
Qual pazzo da catena preferisce
la Fame de' suoi pasti a l'esigenza?...
Orsù, rinnovatori a buon mercato,
vestite il saio umil dei penitenti,
e di fronte ai giganti del passato
inginocchiate i... vostri fallimenti.
Quei tentativi inutili di nani
pietosamente a mezza via smarriti
ne l'ambizione a superar Titani
su l'artistiche vette un dì saliti.
Lasciate, per pietà, le stolte fole
di negar tradizioni e proclamarsi
pomposamente nuovi sotto il Sole,
che vide e specchia i secoli scomparsi.
E, relegando ormai, senza recessi,
le stravaganze ermetiche in soffitta,
insieme al Jazz ed al Cubismo anch'essi
destinati a medesima sconfitta,
cercate il Bello, anche se brutto e il sogno:
son troppi al mondo i mostri naturali;
e non vediamo affatto alcun bisogno
di allucinanti mostri artificiali.
Così gridar potreste finalmente,
risolvendo un'artistico problema,
Meglio tardi che mai! Buon penitente
del giudizio dei posterì non trema!

VOLATA IDEALE

Ricordando

Vuoi, dunque, tu di questa umana vita
scordare, almeno un poco, ansie e dolor
e darti meco in braccio a l'infinita
voluttuosa ebrezza de l'Amor?

Vuoi tu liberamente i dolci amplessi
goduti insiem provarti a rinnovar,
sol di Natura entrambi genuflessi
al pronubo, incorrotto e nudo altar?

E su l'antiche e su l'odierne fole,
che fan d'Amore un trepido mister,
passar, guardando al ritornar del Sole,
padre immenso di vita e di piacer?

Vieni allora con me, fanciulla mia,
sgombra il timor dall'anima gentil,
sciogli i capelli qual raggiante iddia.
al sospirante zeffiro d'April.

Vedi? Tutto il sentier gemmato appare
di vaghi fior qual villico giardin,
e dei più belli un serto ne l'andare
intrecceremo al tuo disciolto crin.

A queste lunghe tue corvine chiome
che dolcemente io carezzai talor,
mentre, somnesso, balbettavi un nome
e forte in seno ti batteva il cuor.

Insieme avvinti andrem così lontani
dal vaneggiar di tanta umanità
a intesser, soli, con le nostre mani
un nido ascoso di felicità.

Cantan gli augelli, senti, in dolce coro,
di ramo in ramo raccogliendo il vol;
storie d'amore in gorgheggiar sonoro
par che ridica il flebile usignuol.

Geme il ruscello intra l'erbose sponde,
mentre discende al basso fiumicel,
ed il suo lene mormorio confonde
a l'armonie di cui risuona il ciel.

Varie di forme, bianco-verdi e gialle,
spiegando al Sol le vaghe alucce d'or,
volan qua e là le tremule farfalle
che, amando, si rincorrono fra lor.

Ride Natura tutta a noi d'intorno,
e pare in un gran cantico ammonir:
Uomini, amate pria che l'ora e il giorno
sacri a l'Amor vi possano fuggir!

Amate pria che giunga a sera il Sole,
pria che la notte imbianchi al novo dì;
cogliete in sul mattin rose e viole,
ché avvizzeranno dopo il mezzodì!..

Amiamo quindi, o mia compagna! Un solo
perduto istante non verrà mai più:
geme il ruscel, gorgheggia l'usignolo....

il tempo è questo, non già quel che fu.
Divien passato l'attimo presente
non appena fuggito e più non è
che un nulla nel gran nulla inesistente,
se un guizzo almen non lascerà di sé.
Ed è la vita un giorno che sen vola
incalzato da quello che verrà...
Molle d'erbette è questa verde aiuola...
il solo Amor è vita e libertà!

CIVILTA' MENDACE

Trittico

I.

La Civiltà che l'uomo d'oggi vanta
come una scorza vegeta é ridotta,
che bello rende il fusto d'una pianta,
mentre all'interno è fradicia e corrotta.

Che vale, infatti, il Macchinismo e tanta
d'invenzioni e scoperte opera dotta,
se questa civiltà che si decanta
è sempre più incosciente e più bigotta?

Che val se l'uomo terre, cieli e mari
percorre, vola, nàviga e s'ascolta
via Radio fin dai culmini polari,

quando pace non ha, ma guerra stolta
continuamente ordisce e loschi affari
su le miserie altrui... come una volta?

II.

Di civiltà non è patente il solo
andare ben vestiti e incravattati
in auto, in treno, in bastimenti, o in volo
su continenti e mari trasportati.

Gli umani d'oggi, anche pigliando a nolo
tutti i lussi del mondo agglomerati,
assumere giammai potranno il ruolo
di potersi chiamar civilizzati.

E ciò perché la civiltà verace
non è sfoggio di lussi, ma Giustizia,
amor fraterno, tolleranza e Pace.

Esser civili è contro la nequizia
d'imperio e sfruttamento a cui soggiace
la Povertà dannata a l'ingiustizia.

III.

Non è civile un popolo composto
di chi fa vita oziosa ed opulenta,
e, senza lavorar, mangia l'arrosto,
mentre a chi sgobba resta il fumo e stenta.

Di Civiltà nel tempio non ha posto
chi disciplina tutelare ostenta
sui doveri del popol sottoposto,
mentre ai diritti popolari attenta.

Definitelo un sogno di poeta,
o d'Utopia qualunque, ma l'essenza
di Civiltà non sarà mai completa,

se i frutti del Lavoro e de la Scienza
rivolti non saran verso la meta
d'egualità per tutti a l'esistenza,

VISIONE CHE RITORNA

Sei bella, o Nice, e l'azzurro tuo sguardo,
il tuo spontaneo candido sorriso
toccano il cuore anche in amor più tardo.
Sul niveo collo, incorniciando il viso,
il crin ti scende inanellato e biondo
siccome a cherubin di paradiso:
nel bianco sen ricolmo e rubicondo
par che bruciare in palpiti crescenti
il cuor ti voglia d'un ardor profondo.
E, sorridendo, mostri i bianchi denti
da le tue labbra morbide e rosate,
pronte a scoccare i forti baci ardenti;
mentre cammini, provocando occhiate
e tormentose voglie trepidanti
ne l'alme sensitive, innamorate.
Eri ancor giovinetta e già tremanti
di passione e d'amore a te d'intorno
veniamo imberbi ed inattesi amanti.
E ognun di lor desiderava il giorno
di poterti aver sua, di sospirare
sul tuo leggiadro sen di rose adorno...
Or ti sei fatta adulta e già traspare
di precoce illusion qualche tormento
dal pensieroso tuo composto andare.

Ricordi, forse, qualche primo accento
che più d'ogni altro ti destò nel cuore
tante speranze poi cadute al vento?
Ricordi il primo tuo verace amore,
compreso ben sol'oggi, ché lontano
lo vedi ormai qual magico splendore?
Io non lo so, né a ricercarlo invano
mi proverò; ma tu che ne comprendi
tutto il tardivo agitazione arcano,
quel primo appello ascolta e bene intendi,
qualor ti favellasse nuovamente
del vagheggiato amor che in seno accendi.
Allor la tua beltà sempre fiorente
rifulgerà di più lungo la via
dove tu passi, o ninfa seducente,
e di felicità sarai l'Iddia.

AUTOMOBILISMO TRAGICO

I.

Non più sul dorso d'agili corsieri,
ma d'auto velocissime al volante
va l'uomo d'oggi in cerca di piaceri
e frenesie di corsa stravagante.

Per ampie strade o comodi sentieri
dovunque corre l'auto fulminante,
se chi la guida scorda altri pensieri
e tiene l'occhio pronto e vigilante.

Ma spesso acceca il veloce stradale,
Venere e Bacco scaldano la testa,
lo scontro avviene... l'esito è fatale.

Se scampa, lo chauffeur qualcuno arresta,
vanno i feriti al prossimo ospedale,
Becchini e Preti ai morti fan la festa.

II.

Echeggia ovunque ed ammonisce invano
il proverbiale motto d'una volta:
« Chi va piano, va sano e va lontano »,
ma raro è il conducente che l'ascolta.

Ha fretta d'arrivare il cortigiano
di qualche ganza per la via raccolta;
han fretta i giovinastri che baccano
fan de lo Sport in ogni gara svolta.

Han fretta i dilettanti a cui lo svago
d'andare a pesca tien le menti assortite
qual bene a lungo vivere presago.

E avvien talora che nel correr forte,
pria d'arrivare a pigliar pesci al lago,
lungo la strada pescano la Morte.

III.

Vacanze, feste e l'ansia d'ogni fine
settimanal succedonsi in catena,
ed in campagna, ai monti, a le marine,
se può, la gente corre a tutta lena.

Più rare a le partenze mattutine
per la gita piacevole e serena,
più fitte e in lunghe file vespertine
son l'auto di ritorno, dopo cena.

E tutto andar potrebbe allegramente,
senza la smania del passare avanti
di qualche frettoloso conducente.

Ma questi mai non manca, e in brevi istanti
ecco avvenire il tragico incidente
col resto familiar di lutto e pianti.

IV.

Maestranze d'officine e di miniere,
nel recarsi al lavoro o nel ritorno,
anch'esse pur le conseguenze nere
di stolta fretta pagano ogni giorno.

Cacciator dilettanti o di mestiere
corrono ai boschi; e nel braccare intorno
fino i compagni lor tra le brughiere
sparan talor, senza badare un corno.

Ma più che mai s'affrettano corrotti
ladri di banche, o evasi da prigioni
onde sfuggire agenti e poliziotti.

E in tali fughe questi rei felloni
sovente a corse orrende ecco ridotti,
travolgendo veicoli e pedoni.

AD UN TESCHIO INSEPOLTO DI GUERRA
Ricordo macabro

Teschio che ridi ne la notte nera
al fioco albor de la falcata Luna,
che volger sembri a la siderea sfera
le occhiaie vuote, senza luce alcuna;
e, querula, fra i denti la leggera
soffiar ti senti notturn'aura bruna,
teschio feral, dimmi a che guardi e ridi,
e chi in tal guisa maledici e sfidi?

Mutilo avanzo d'una a forza tronca
giovane vita di speranze piena
tu solo giaci in solitaria conca
quasi esumato a dimostrar tua pena;
e come il fior, se cruda man lo stronca
durante il dì lungo la siepe amena,
che piega al Sole i suoi recisi steli,
così tu gemi e l'ansie tue riveli.

Cosa tu esprimi e quanto dir vorresti
voce mortal non potrà mai ridire,
che niuno, forse, i disperati gesti
vide e lenir poté del tuo morire;
ma dai pensier patetici e funesti

che a sol mirarti vengono a fluire
ne la mente sconvolta appar davanti
tutto lo strazio de' tuoi sogni infranti.

E t'intendo purtroppo! Quella muta
gelida bocca di tra i denti neri
ghigna, imprecando a la violenza bruta
che la chiudea per sempre ai lusinghieri
sorrisi de la vita... e la perduta
gioia del bacio e gl'intimi piaceri
invan ricerca d'altra bocca, e geme
con quel sorriso e maledice insieme.

I lumi spenti, quell'occhiaie cave,
in cui brillar solean pupille ardenti,
scrutano invano per l'immenso e grave
silenzio de la notte i firmamenti;
e invan da l'alba al piagnisteo dell'Ave
cercan del giorno i soleggiati ambienti,
ché sempre immote, spalancate e nere
si stan rivolte a le sideree sfere.

E l'aura fredda, che attraverso spira
le tue mascelle come un pio lamento,
è il cuor, la giovinezza che sospira
la vita ognor con disperato accento:
de l'esser morto è tutto l'odio e l'ira

che dà' tuoi fori, o tragico frammento,
divampa e chiede e suscita ed aspetta
dai posterì una fiera, equa vendetta.

Ahimé! Sarà, per cruda sorte, questa
tua brama ardente una speranza vana?
Oblia l'umanità se non è desta
d'una riscossa a la squillante diana!
Riposa intanto, o funeraria testa,
spettrale avanzo d'una vita umana;
il giorno avrai del Vindice, siccome
la morte avesti a scopo senza nome.

SCAPOLO ATTEMPATO

Amante del lavoro, ben vestito,
come il suo stato libero consente,
esser potea da tempo un buon marito
e padre di famiglia unitamente.

Resta, invece, uno scapolo appassito
nel corso di sua vita ancor fiorente,
e talor dai pettegoli è schernito
col beffardo motteggio d'impotente.

Se gli dite perché moglie non piglia,
di donne, vi risponde, ho sufficienza,
senz'aver grattacapi di famiglia!

E, mostrandosi lieto in apparenza,
sente, però, la mano che l'artiglia
d'una solinga misera esistenza.

ZITELLONA

Non è bella, ma pur, simpaticona,
riuscir potrebbe un'ottima compagna;
rimane, invece, un'umil zitellona,
e d'esserlo del tutto non si lagna.

Se alcun le osserva, mentre si ragiona,
che a viver soli nulla si guadagna,
suol dir che di suo gusto la persona
non trova ancor, né quindi s'accompagna.

Però, se vede un bimbo tra le braccia
subito il piglia e dell'amor filiale
il dolce affetto le balena in faccia.

Se l'uomo vede un brivido carnale
avverte, e spesso ne la notte abbraccia
e, sconsolata, morde il suo guanciaie.

ESCURSIONE LUNARE

Dunque si va, signori miei, si parte
non sol diretti al planetario Marte,
o della celestial Venere bella
a la cara d'Amor fulgida stella;
ma, se buona ci assiste la Fortuna,
arriveremo al mondo della Luna.
Chiamato di Gennaio in un mattino
il bel pianeta placido, argentino,
rispose con dinamico picchiare:
Terrestri eroi, venitemi a trovare!...
Si partirà, senza viaggiare in treno,
né occorre l'automobile nemmeno,
poiché sentieri mancano e binari
ne' misteriosi abissi planetari.
Ma tenteremo allor con l'aeroplano
un viaggio sì fantastico e lontano?
Al dubbio, che lo scettico nasconde,
così la Scienza chimica risponde:
Composto dei più validi metalli
e chiaro d'infrangibili cristalli,
con lancio di notizie e ricezione
de la terra in qualunque direzione;
ben fornito d'ossigeno e cibarie
adatte a circostanze planetarie;

temperato in atomica maniera
ai rigor de la strato e ionosfera,
un comodo apparecchio fusolare
che chiameremo il Bolide Lunare,
sarà con forza atomica spedito
verso le astrali vie de l'infinito.
Spedito con prospetto di ritorno
in questo natural nostro soggiorno,
poiché ingegneri e chimici avran cura
che l'apparecchio sfidi la Natura;
che vinca l'attrazion degli altri mondi
fissi nei spazi immensi, o vagabondi,
e possa de la Terra che ci regge
vincere insiem di gravità la legge.
Motivi d'interessi esploratori
abbiamo noi terrestri abitatori
di recarci a veder la superficie
de la gentil notturna viaggiatrice.
Ella che un dì, fra gli elementi in guerra,
si distaccò da questa nostra Terra
per diventar l'eterna Pellegrina
che silenziosa intorno ci cammina,
ella di fasti e di nefasti umani
tutti conosce i millenari arcani.
Ella che spia le ansiose passeggiate
de le notturne coppie innamorate,
che nel sereno o pur tra nubi rotte

i ladri e gli assassini de la notte
vede egualmente andar truci e silenti
ad eseguir le imprese delinquenti.
Ella che orrore ha di battaglie e stragi,
consumate dagli uomini malvagi,
quale il massacro Franco-Mediceo
de la notte di San Bartolomeo.
Ella che veste di silenzi austeri
la pace sepolcral dei cimiteri;
e, soave facella, in ogni cuna
risplende con amor, la bianca Luna
sa tutto certamente, e ben conosce
tanto le gioie che l'umane angosce.
Perciò dobbiamo, senza lunga sosta
l'invito accoglier de la sua risposta.
Ma prima d'intraprendere il gran viaggio
non vi sembra opportuno ed anche saggio
di propriziarci i geni tutelari
che ascenser col pensier le vie lunari?
Dante che dagli inferni al ciel volando
con Virgilio e Beatrice andò, cantando;
Galileo che ci dié la mappa intera
de la notturna candida lumiera;
Riccioli che i vulcanici valloni,
gli acuti monti e l'aride estensioni
del bel pianeta nominò con mano
ben degna de l'altissimo Pisano;

Newton che ci svelò con precisione
la gravità dei corpi e l'attrazione,
e Giulio Verne, il dotto precursore
dei viaggi planetari, avrà l'onore
di vegliar sugli intrepidi piloti,
nuovi Giasoni degli spazi ignoti.
Ed or che abbiamo tutto ciò disposto,
occorre sol che l'immortale Ariosto
dal suo scanno di altissimo poeta
ci scorti onde raggiungere il pianeta,
come scortò con genio sopraffino
il Grifone di Astolfo paladino,
che a riprendere il senno era mandato
de l'impazzito Orlando innamorato..
Signori miei, credetemi, se vero
fosse d'Ariosto il fertile pensiero
che ne la Luna andranno, o son saliti
i cervelli degli uomini impazziti,
allor bisogna, più che mai, far presto
a recarci lassù proprio per questo,
poiché di pazzi abbonda il nostro mondo
caduto ormai d'ogni nequizia al fondo.
Pazzo ogni Achille dei governi forti
che degli umani reggono le sorti:
pazzi gli eunuchi dei governi fiacchi
di baciapile, tirapiedi e ciacchi.
E', insomma, tutta un'ibrida genia

affetta già di atomica pazzia...
E andran così la Scienza ed il Lavoro
a ripigliare il Senno di costoro.
Cura miglior, se questa non bastasse,
la troveran le proletarie masse!

RICORSO CENTENARIO

Sfogliando mestamene il Calendario
de l'anno scorso Millenovecento —
cinquantatre il cadente anniversario
vi trovai di un lontan felice evento;
era il volger del primo centenario
seguito di mio padre al nascimento,
la familiar perizia mondana
che segue l'alba d'una vita umana.

Il dodici Novembre: ecco la data
in cui venne alla luce il padre mio;
l'appresi, e non l'ho mai dimenticata,
benché lasciai da lustri il suol natio;
ed oggi più che mai vien ricordata
al filial mio nostalgico desio,
che da quel giorno un secolo è passato...
egli è morto.., ed anch'io sono invecchiato!

Primogenito figlio d'un'antica
famiglia residente in Costacciaro,
ne l'Umbra terra fertilmente aprica
era nato e vissuto il vecchio caro:
educato dei campi a la fatica,
operoso e frugal, di lussi ignaro,

ebbe in sua gioventù sol quei successi
dal puro ambiente agricolo concessi.

Sposatosi alla donna che i natali
mi diede qual solerte madre pia,
sette figlioli si ebbe due dei quali
la Morte, ancora in fasce, gli rapia;
crescemmo gli altri cinque in vie normali
col suo sostegno e come consentia
il vecchio mal di povertà italiane,
sempre aggravato da canaglie umane.

Non avendo le forze onde potere
farmi studiar, com'ero appassionato
oltre la terza elementar vedere
dovei mio sogno a proseguir troncato:
quindi, venuto adulto, il sol mestiere
del lavoro del braccio erami dato,
e sol tra i libri mi restò il seniero
per dedicarmi a quello del Pensiero.

Così, dietro l'impulso seducente
di venire in America, emigrai
e tutti i cari miei con la piangente
mia madre ed il paesello abbandonai;
ai vecchi genitor, però, sovente
con rimesse in denaro ognor pensai,

poiché rendere ad essi fu mia cura
vita e vecchiaia meno acerba e dura.

Ma l'ora inevitabile suonava
anche per l'ottantenne mio vecchietto;
quando nel Trentasette lo chiamava
il fiero angel di Morte al suo cospetto:
tal funebre notizia mi portava
un fraterno messaggio a me diretto...
di rivederlo ogni speranza è morta,
e solo il suo ricordo or mi conforta.

Caro scomparso! Oh, quanto esser vicino
al tuo funebre letto avrei dovuto,
onde raccor del tuo mortal cammino
gli estremi sguardi e l'ultimo saluto!
Ma l'uman così detto mio destino,
imperioso e crudel, non ha voluto,
e ti portaron quindi al camposanto,
senza il tributo del filial mio pianto.

Riposa in pace e ognor ti sia leggera
la terra sul tuo tumulo, e sbocciare
vi possano quei fior che Primavera
crescere suol per catafalchi e bare!

Fu questa allor la muta mia preghiera
che dissi e vengo sempre a rinnovare,
finché la gran commedia de la vita
un giorno anche per me sarà finita.

*Nota: Bartoletti Giuseppe mio padre, era nato
il 12 Novembre 1853 nel paese di Costacciaro,
Umbria, dove poi è morto il giorno 16 di agosto
1937, all'età di 84 anni.*

INDICE

INDICE

Riflessioni poetiche	Pag. 5
Sonetto biografico	» 6
Apologia dei morti (dedicata ai vivi)	» 7
Volata ideale (Ricordando)	» 16
Civiltà mendace (Trittico) — I.	» 19
II.	» 20
III.	« 21
Visione che ritorna	» 22
Automobilismo tragico	» 24
Ad un teschio insepolto di guerra (Ricordo macabro)	» 28
Scapolo attempato	» 31
Zitellona	» 32
Escursione lunare	» 33
Ricorso centenario	» 38

Questo volume della Collana « Poeti d'Oggi »
a cura dell'Editore Mario Gastaldi - Milano -
è stato stampato dalla
Tipografia « Lux de Cruce » - Milano.

Marzo 1955